



Caro Hla Too,

ti scrivo nella speranza che qualche staffetta riesca a raggiungerti con questa mia.

Non ho più avuto notizie dal giorno in cui ho lasciato quell'angolo di giungla dove ci incontrammo ed ebbi l'onore di divenire tuo amico.

Me ne andai di corsa, sulla barca del sergente che urlava di sbrigliarsi, perché il nemico era vicino. Non ebbi il tempo di salutarti come avrei voluto, con le parole e quel po' di retorica che concludono sempre i bei romanzi di avventura. Riuscimmo solo a scambiarci un cenno con la mano. Io su quel traballante pezzo di legno che mi riconduceva verso un luogo sicuro, tu su di una mulattiera su cui ti arrampicavi portando un fucile che mi sembrava troppo grande per i tuoi 12 anni. Ti scattai questa foto.

Si potrebbe credere che l'immagine di un bambino armato susciti sempre commozione: invece qui da noi molti hanno pensato che tu fossi uno dei soliti selvaggi che fanno la

guerra per una naturale inclinazione alla violenza dei popoli poco civilizzati.

Ignorano, o fingono di ignorare, che la tua guerra ha protagonisti che parlano l'inglese di Oxford, che tengono lezioni ad Harvard, che pontificano sul Washington Post, colletti inamidati dal sorriso rassicurante che ti uccidono per rialzare di mezzo punto la quotazione di un titolo. Un titolo sul quale io stesso avrò magari investito i miei risparmi.

La tua foto mi fa tornare alla mente altri giovani e giovanissimi che ho incontrato in ogni dove, immersi in conflitti che le inesorabili logiche del super-market globale contribuiscono a ravvivare.

Qui c'è un gasdotto da far passare, là del petrolio da estrarre, laggiù dei diamanti, e ancora platino e poi oro...

E' così in Birmania, è così in Afghanistan, in Tibet, nell'America Latina delle comunità tradizionali, nella Palestina dell'apartheid.

Dovrei dirti che i giochi sono oramai fatti, che nel mondo che conta si è deciso che l'uomo, semplicemente, sparirà per far posto al consumatore, e che le nazioni avranno dignità solo se diverranno dei grandi mercati popolati da remissivi acquirenti.

Invece, la tua gente, che ancora si batte per non cedere al petroliere di Dallas, al faccendiere di Tel Aviv, all'industriale di Torino la terra sacra in cui riposano gli antenati, mi consente di sperare. Lo spirito di questa lotta è in fondo tutto quello che resta di un mondo migliore, che una "gioiosa macchina da guerra" ha il compito di distruggere. Ti aiuterò, Hla Too, perché mentre io parlo tu muori di malaria, perché mentre io impreco contro i mali del mondo seduto al tavolino di un bar, il tuo villaggio viene dato alle fiamme, perché mentre io resto prigioniero del nulla, tu avanzi su di una mulattiera verso morte o libertà. Ti aiuterò, perché se sopravvivrà alle prove spaventose che ti attendono, tu diverrai uomo. E un giorno, potrò forse mostrare a mio figlio che è ancora possibile voltare le spalle alle schiere chiassose dei mercanti, ricordando, con orgoglio, di appartenere, da sempre, ad un'altra stirpe.



Franco Nerozzi



Centro Nazionale Sportivo Fiamma



POPOLI ONLUS

**PROGETTO
DEFBRILLATORE
POPOLO KAREN**

**SABATO 14 FEBBRAIO
ORE 18.00**

**CONVEGNO
SUL POPOLO KAREN**
interviene **Franco Nerozzi**

GENA MILITANTE

Libreria Mare Nero
Via Starza, 59 - Giugliano (Na)

**DOMENICA 15 FEBBRAIO
ORE 10.00**

**LO SPORT
NELLE "PERIFERIE"**
Eventi sportivi per unire le periferie del mondo

via Luigi Compagnone 27
Napoli (Traversa Emilio Scaglione)

**CI SONO POPOLI
CHE NON SI ARRENDONO**

CHI SIAMO



La Comunità Solidarista Popoli – Onlus, è nata nel febbraio del 2001. Popoli ha come obiettivo il sostegno umanitario di gruppi etnici o intere popolazioni che vivono in gravi condizioni di disagio a causa di guerra, fame, povertà, calamità naturali, e che lottano per la difesa della propria identità, tradizione, cultura e indipendenza politica.

In contrasto con la tendenza all'omologazione culturale dei popoli, incoraggiata da lusinghe o ricatti economici quando non imposta con la forza delle armi, la Comunità Solidarista si riconosce nel principio della preservazione delle diversità, condizione indispensabile al contenimento degli evidenti squilibri e delle profonde ingiustizie provocate dal nuovo ordine mondiale. Popoli è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, apartitica, non legata a governi o istituzioni politiche.



Il Centro Nazionale Sportivo Fiamma fondato nel 1948 a Roma, da giovani che desideravano superare le contrapposizioni della guerra civile e avviare il rilancio sociale e culturale delle nuove generazioni attraverso lo sport. Riconosciuto come Ente di Promozione Sportiva, Assistenziale e di Promozione Sociale, da anni propone, promuove, organizza e gestisce progetti di importante valore sociale e culturale, rivolti per lo più a fasce deboli e specialmente a minori a rischio e in area penale, con l'idea di base è vivere lo sport come strumento di riscatto sociale e di promozione della dignità umana.

Attivo nelle iniziative di promozione della legalità, gestisce alcuni beni sottratti alla criminalità, oltre ad essere il promotore della manifestazione annuale "Lo Sport Contro il Sistema delle Mafie" in ricordo del giudice Borsellino.

L'INIZIATIVA



Dalla conoscenza e la collaborazione delle due realtà associative è nata l'idea di un progetto per sostenere le cure mediche per le cliniche mobili, che oltre alla raccolta fondi per i farmaci necessari, cerca di dotare ogni clinica dei defibrillatori salvavita facili da trasportare e necessari per

le prime emergenze.

Il Centro Fiamma, Ente di promozione sportiva e sociale in prima linea per la sicurezza negli spazi sportivi, ha convenzioni con aziende per favorire il buon utilizzo degli strumenti salvavita, da ciò facilmente ci è stato possibile connetterci con le esigenze dell'ONG, trasformandosi in aiuto concreto. Tutto il materiale raccolto verrà donato attraverso una nostra missione all'estero nei prossimi mesi.

I Progetti Comunità Popoli

PROGETTO KAWTHOOLEI – LE CLINICHE MOBILI



E' il primo dei progetti studiati da POPOLI per correre in aiuto alle comunità Karen sparse nelle jungle della Birmania Orientale.

L'assistenza sanitaria ai profughi interni Karen è affidata a delle cliniche mobili, strutture che vengono evacuate in caso di attacco da parte dei soldati birmani, per essere nuovamente allestite in zone più sicure della giungla.

Nel settembre 2001 i volontari di "POPOLI" consegnano all'organizzazione sanitaria karen il primo carico di farmaci acquistati a Bangkok sulla base di una accurata lista stilata con i medici del K.D.H.W. Le cliniche mobili da noi rifornite sono inizialmente due: una di queste non disponeva di alcun farmaco da oltre tre anni. Oggi cinque cliniche operano in diverse regioni, portando ad oltre 15.000 persone il bacino di utenza delle strutture. Dal 2001 ad oggi sono state compiute almeno tre missioni l'anno durante le quali medici ed infermieri di POPOLI hanno visitato centinaia di pazienti e impartito prezioso training al personale locale.

PROGETTO KAWTHOOLEI – LE SCUOLE

La popolazione residente nei villaggi karen traggono il loro sostentamento dalla coltivazione del riso e di altri prodotti della terra e all'istruzione non può venir garantito il necessario sostegno economico.

Quattro scuole sono attualmente in funzione in territorio di guerra grazie all'intervento di Popoli. Mediamente, in ciascun centro di istruzione, sono presenti dai 40 agli 80 studenti, la metà dei quali in età da asilo mentre i restanti coprono la fascia relativa ai quattro anni di istruzione primaria e a quella corrispondente alla nostra "scuola dell'obbligo".



PROGETTO "TERRA-IDENTITA'". I VILLAGGI DELLA RINASCITA

Nel 2007, con la collaborazione dell'Associazione "L'Uomo Libero" è iniziato il progetto "Terra/Identità" che ha portato nel giro di qualche anno alla costruzione di quattro villaggi agricoli in cui centinaia di profughi hanno potuto ritrovare un'abitazione e una fonte di sostentamento, rendendosi autosufficienti da un punto di vista alimentare grazie alla lavorazione dei campi, avvenuta con strumenti forniti dalla nostra Comunità.

L'obiettivo che sta alla base del progetto è quello del ritorno in patria di quella fetta di popolazione che aveva dovuto lasciare la sua Terra a causa delle privazioni e della violenze provocate dalla guerra.

